

Campidoglio. La grande statua al centro della piazza è corrosa dagli agenti atmosferici e lesa nella struttura. Dovrà essere rimossa, restaurata e poi messa in mostra in luogo chiuso. Al suo posto una copia

Dopo 441 anni Marc' Aurelio scenderà dal suo piedistallo

Dopo 441 anni la superba statua equestre di Marco Aurelio lascerà, forse, piazza del Campidoglio, dov'era stata portata nel 1538, da piazza del Laterano, per volere di Paolo III e — stando alla guida del Touring — contro il parere di Michelangelo. La decisione sembra ormai scontata dopo che l'Istituto centrale del restauro ha comunicato i risultati degli accertamenti compiuti da una speciale commissione scientifica sullo stato di conservazione della statua. Che non ha subito danni dall'attentato dinamitaro messo a segno il 19 aprile scorso dai terroristi del Mrp (Movimento rivoluzionario popolare). Le analisi della commissione scientifica hanno, però, accertato uno stato di «progrediente degradazione della superficie bronzea e di grave insicurezza dal punto di vista meccanico e strutturale». La causa del recente aggravarsi delle condizioni del monumento — spiega una nota del comune — sono, oltre all'età, gli agenti atmosferici, la cui azione si è fatta più mordente a causa dell'in Marc'Aurelio è, per corrosione e solfatazione, molto simile a quello che ha determinato il restauro e il ricovero in ambiente chiuso dei cavalli di San Marco a Venezia.

«La superficie della statua — spiegano gli esperti nella perizia — subisce una corrosione ed una solfatazione progressiva, mentre dal punto di vista meccanico la struttura presenta lesioni e difetti proprio nelle zone che dovrebbero costituire il vincolo e il sostegno metallico della massa metallica al basamento; quest'ultimo, poi, è lesionato in vari punti, e non costituisce probabilmente un solido ancoraggio per la zampa posteriore destra».

La statua sarà, quindi, rimossa per essere sottoposta ad un intervento di restauro. Che richiederà tempi molto lunghi e di cui si occuperà l'Istituto centrale del restauro, diretto dal prof. Giovanni Urbani. Ma non c'è da illudersi che dopo il restauro — avver-

te la nota del comune — la statua possa riprendere stabilmente il suo posto all'aperto al centro della piazza, dove sarebbe nuovamente esposta agli agenti atmosferici che hanno provocato l'attuale stato di degradazione. Si dovrà, quindi, trovare, tramite un'ampia consultazione di studiosi e della stessa cittadinanza, un luogo che, offrendo tutte le garanzie per la conservazione e la visibilità, mantenga vivo — prosegue la nota — il senso che lega storicamente il monumento all'arce capitolina.

«I risultati delle analisi — ha commentato il sindaco Argan — sono indubbiamente allarmanti. Data l'importanza, anche emblematica, della statua — ha aggiunto — il Comune, prima di decidere la rimozione e la sostituzione con una copia perfetta, si riserva un più approfondito esame della questione, eventualmente pregando gli studiosi che hanno effettuato il primo esame di accettare un consulto».

Ma se le ulteriori analisi, che potranno essere compiute soltanto dopo la rimozione — dicono ancora in Campidoglio —, dovessero confermare la necessità del ricovero in luogo coperto, non resterà che provvedere alla sostituzione dell'originale con una copia esatta, che dovrà essere realizzata mediante il sistema dei «punti», non esistendo un calco su cui fondere la statua. Benché gli studi moderni tendano ad escludere la sostituzione di copie agli originali — sostengono al Comune —, in questo caso non si potrà evitarlo, sia per il significato di emblema cittadino assunto dalla statua

leso dei tre palazzi capitolini e del pavimento della piazza la statua ha una chiara funzione di «nucleo plastico generatore».

Proseguono, intanto, dopo l'attentato del 19 aprile, i lavori di restauro del Palazzo senatorio. La sala «Giulio Cesare» sarà pronta ai primi di settembre.



Nessun monumento dell'antichità ha subito le peripezie di questo gruppo bronzeo: in origine sorgeva davanti all'arco di Settimio Severo; Papa Sergio II nel 904-911 lo trasportò davanti al Laterano pressappoco nel punto dov'è oggi la Scala Santa: la vicinanza della chiesa di Costantino (che fu il primo imperatore romano che si fece battezzare) impressionò il popolino portandolo a credere che si trattasse della statua di Costantino stesso, considerato nel medioevo poco meno che santo. Paolo III nel 1538 lo fece trasferire sul Campidoglio contro il fermo parere di Michelangelo, aggiungendo sul basamento gli stemmi dei Farnese e del popolo romano. La statua risale al 200 dopo Cristo e rappresenta, di là di ogni dubbio, l'imperatore Marc'Aurelio che, in atto di parlare al popolo, monta un cavallo poggian-
te in origine la zampa destra, oggi sospesa in aria, sul capo di un barbaro debellato. Tracce dell'antica doratura sono visibili sul viso e sul manto dell'imperatore, sulla testa e sul dorso del cavallo.

Un'antica leggenda a Roma dice che «quando la doratura sarà tutta ricomparsa, canterà la "civetta" (il ciuffo di peli fra le orecchie del cavallo con un supporto per il pennacchio) ed annuncerà la fine del mondo». Nella foto: un particolare della testa del cavallo: rilevabile la corrosione.